Artigo original
https://doi.org/10.54260/eb.v37i144.377
ESTUDOS BÍBLICOS

La cura del creato:

prospettiva biblico-pastorale del codice sacerdotale (Lv 17–26)

Care for creation:
biblical-pastoral perspective of the priestly code (Lv 17–26)

Elizangela Chaves Dias *

* Doutora em Teologia Bíblica pela Pontifícia Universidade Católica do Rio de Janeiro. Professora na Pontifícia Universidade Urbaniana, Roma, Itália, e professora e membro da comissão científica do Scalabrini International Migration Institute (SIMI-Roma). Irmã das Missionárias de S. C.B. - Scalabrinianas, integra a equipe de tradutores da nova edição da Bíblia das Edições Paulinas em português, contribuindo com o comentário e a tradução do hebraico para o português dos livros de Gênesis e Levítico.

e.chavesdias@urbaniana.edu

Recebido em: 01/11/2021

Aprovado em: 21/11/2021

Licença *Creative Commons* CC BY 4.0

Astratto

Nel cuore della *Torah*, il libro del Levitico è il centro letterario e teologico del Pentateuco, sia per la sua posizione nella sequenza canonica dei libri sia per la centralità dell'esortazione rivolta ai suoi ascoltatori-lettori passati e presenti: "Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo" (Lv 19,2). Nonostante i pregiudizi che circondano il libro del Levitico a causa del suo contenuto ritualistico o legale, una lettura attenta del libro alla luce del suo scopo pedagogico è affascinante soprattutto quando questo si riferisce alla cura del creato, poiché il libro si propone di offrire istruzioni e prescrizioni che consentono al suo destinatario di vivere alla presenza di Dio ed in armonia con il creato, poiché la convivenza e la partecipazione alla santità di Dio richiedono un certo impegno da parte della comunità, di ogni uomo e di ogni donna, nell'osservanza di determinate norme riguardo la relazione con Dio, con il prossimo e, come dimostrerà questo articolo, riguardo alla sacralità della vita degli animali (Lv 17,11.14), alla cura della flora (Lv 19,23-25) e alla cura della terra (Lv 25,2.5).

Parole-chiavi: Levitico. Codice sacerdotale. Cura del creato.

Abstract

At the heart of the *Torah*, the book of Leviticus is the literary and theological center of the Pentateuch, both for its position in the canonical sequence of the books and for the centrality of the exhortation addressed to its past and present listeners-readers: "You shall be holy, for I the LORD your God am holy" (Lv 19: 2). Despite the prejudices surrounding the book of Leviticus due to its ritualistic or legal content, a careful reading of the book in light of its pedagogical purpose is fascinating especially when it relates to the care of creation, as the book aims to offer instructions and prescriptions that allow its recipient to live in the presence of God and in harmony with creation, since coexistence and participation in the holiness of God require a certain commitment on the part of the community, of every man and of every woman, in the observance of certain norms regarding the relationship with God, with one's

abib
Associação Brasileira de Pesquisa Bíblica

neighbor and, as this article will demonstrate, regarding the sacredness of the life of animals (Lv 17: 11.14), the care of the flora (Lv 19: 23-25) and the care of the earth (Lv 25: 2.5).

Keywords: Leviticus. Priest code. Care of creation.

Resumo

No coração da *Torah*, o livro de Levítico é o centro literário e teológico do Pentateuco, devido à sua posição na sequência canônica dos livros, bem como devido a centralidade da exortação dirigida a seus ouvintes-leitores do passado e do presente "Sede santos, porque eu, o SENHOR vosso Deus, sou santo" (Lv 19,2). Não obstante os prejuízos em torno do livro de Levítico devido ao seu teor ritualista ou legal, a leitura atenta do livro à luz de seu propósito pedagógico é fascinante, especialmente quando se refere ao cuidado da criação pois o livro visa oferecer instruções e prescrições que possibilitem seu destinatário viver na presença do Senhor e em harmonia com a criação, visto que, conviver e compartilhar da santidade de Deus requerem certo empenho da comunidade, de cada homem e de cada mulher, na observância de determinadas normativas quanto à relação com Deus, com o próximo e, como este artigo demonstrará, também no que se refere à sacralidade da vida dos animais (Lv 17,11.14), ao cuidado com a flora (Lv 19,23-25) e ao cuidado da terra (Lv 25,2.5).

Palavras-chave: Levítico. Código sacerdotal. Cuidado da criação.

1 Introdução

Il creato è espressione della continua rivelazione di Dio, per cui, meravigliato, l'orante dei salmi si esprime davanti alla manifestazione divina nello sfolgorare del sole, nel calare della notte, nell'ordine degli astri, nella immensità del mare (Sl 8; 19,1-7; 65; 66). La natura è un invito a fare esperienza dell'amore, della grandezza e dell'onnipotenza del creatore, è sorgente di incanto e riverenza, un annuncio dell'esistenza del creatore e una scuola che ci permette di scoprire, attraverso ogni cosa, l'insegnamento che Dio ci vuole comunicare, perché "contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa" (LS 85).

Il cosmo è epifania di Dio (MELONI, 2009), dono che scaturisce dalle sue parole come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale. Dalle sue prime pagine, la Bibbia celebra la bellezza del progetto di Dio nella creazione della casa comune, in cui l'umano può godere della convivialità armonica con il creatore, con la natura, con le creature, con sé stesso e con il suo simile. Dio riconosce la bontà di ogni creatura e della terra che affida all'essere umano per riempirla, soggiogarla e dominare sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente (Gn 1,28)[1].

Il dominio umano[2], in principio, è parte dell'armonia del creato, perché non bisogna usare la violenza, come si può capire dalla sequenza narrativa del primo relato della creazione. Dopo aver conferito all'essere umano il dominio su tutte le creature, Dio riprende la parola per dare all'essere umano una dieta a basi di cereali e frutti, rimanendo agli

[1] Tramite la figura di linguaggio chiamato merisma (cielo, mare, terra), l'autore vuole dire che il dominio dell'umano deve estendere sulla totalità del creato.

[2] Invece di dominare il temine più adeguato alla traduzione sarebbe governare (WHITE, 1980).

animali gli altri vegetali (Gn 1,29-30). Queste parole del Creatore, non sono lì per caso, anzi suggeriscono che l'essere umano deve esercitare il suo potere di 'dominio e soggezione' senza violenza, senza la necessità di uccidere l'animale per nutrirsi, poiché gli animali non condividono lo stesso alimento dell'umano, non hanno bisogno di competere per nutrirsi (WÉNIN, 2008; TRIBLE, 2012).

La qualità istruttiva di questa scena punta sulla capacità donata agli interlocutori di Dio, cioè all'uomo e alla donna (dotati di razionalità capace di dialogare con Dio), di riconoscere, rispettare il posto e la funzione della fauna e della flora nella casa comune, inoltre la scena è anche un invito all'uomo e alla donna di conformare in sé l'immagine e la somiglianza di Dio tramite una relazione pacifica con tutti i viventi e con sé stesso (Gn 1,27-31), dominando anche le forze del suo caos interiore (OKYERE, 2011).

La narrativa sacerdotale sulla creazione (Gn 1,1-2,4), senz'altro, è un invito, o meglio una spinta a pensare quanto la realtà globale dista dal progetto divino e le conseguenze delle scelte contrarie alla proposta originale. Le scelte violente ormai sono diventate una minaccia alla vita della fauna, della flora e alla vita umana.

La natura è amica dell'essere umano se l'essere umano è amico di Dio (MELONI, 2009), dunque, rispettare il creato è, per l'essere umano, un dovere di giustizia e garanzia di vita eterna. La vera sapienza è quella che sa amministrare, non solo per il suo profitto, per il suo bene, le risorse che ha a disposizione:

> I giusti vivono per sempre, la loro ricompensa è il Signore e l'Altissimo ha cura di loro. […] Egli armerà il creato per castigare i nemici e il mondo combatterà insieme contro gli insensati […] La creazione, infatti, obbedendo a te suo creatore, si infiamma per punire gli ingiusti, ma si addolcisce a favore di quelli che confidano in te (Sap 5,15.20; 16,24).

La Sacra Scrittura svela chiaramente che la terra è del Signore: Dio l'affida alle mani dell'essere umano perché ne prenda possesso (*kāḇaš*) e ne assuma il governo (*rādāh*), esercitando la sua signoria come una delega del Creatore, soprattutto attraverso l'agricoltura e la pastorizia (OSWALT, 1980; WHITE, 1980).

In questo articolo si propone di studiare i parametri della relazione dell'essere umano con la fauna, la flora, la terra e i vulnerabili della società a partire dalla legge di Santità (Lv 17–26). Il presente studio fa un approccio interdisciplinare al testo biblico. Per raggiungere l'obiettivo proposto si ha scelto il metodo sincronico del commento al testo, enfatizzando l'aspetto teologico delle pericopi scelte, senza però tralasciare i loro aspetti storici e culturali. In questo senso, lo studio viene organizzato in tre tappe: il mondo dietro il testo, il mondo del testo e il mondo davanti al testo. Ciascuna delle pericopi viene commentata, confrontandone gli aspetti giuridici e culturali con documenti storici paralleli, che fanno riferimento al diritto alla cura della fauna, alla tutela della flora e al riposo della terra. Alla fine, alla luce dell'attuale scenario delle questioni ambientali e della vulnerabilità dell'ambiente, vengono presentate alcune considerazioni sulla responsabilità umana nella cura della casa comune.

2 Il mondo dietro il testo

Nell'Antico Oriente Prossimo il diritto corrente era consuetudinario tramandato oralmente (COCCO, 2016; BOUSON, 2010). I giudici dell'AOP decidevano i casi concreti della vita quotidiana nelle diverse istanze giuridiche delle città babilonesi. D'accordo

con la prassi giuridica istituita, la giurisprudenza si conformava in base alle decisioni prese precedentemente nei diversi tribunali. I verdetti presi dai casi concreti, proferiti nelle diverse istanze giuridiche, diventavano, lungo il tempo, il diritto consuetudinario del paese, conservato tramite l'oralità.

Nelle scuole giuridiche, il diritto raccolto mediante un processo di astrazione era elaborato in forma casuistica. Le quali formulazioni, attraverso un complesso processo di redazione, erano compilate in collane, con una finalità didattica per la formazione dei giudici e degli alti funzionari dell'amministrazione centrale. Le collane giuridiche, incorniciate con un prologo ed un epilogo, costituivano inscrizioni reali, di cui il re era il garante della giustizia e del diritto nel paese (BOUSON, 2010).

Questo tipo di elaborazione normativa giuridica, cioè la casuistica, è molto presente nelle collane di leggi della Bibbia. Tra le principali leggi del Pentateuco è possibile annoverare i due decaloghi (Es 20,1-17 e Dt 5,6-21); il Codice dell'Alleanza (Es 20,22–23,32); la Legge di Santità (Lv 17,1–26,46) e il Codice Deuteronomico (Dt 12,1–26,19).[3] In queste leggi è possibile identificare diverse prescrizioni relative al rapporto umano con la natura, la terra, la fauna e la flora.

Nella Legge di Santità, Lv 17–26, intanto, è la reazione di un popolo che ha conosciuto l'esilio e cerca di evitare una nuova invasione straniera, sia nella terra che nella mentalità, insistendo sul carattere di santità e di separazione del popolo di Israele (Lv 19,2): "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo" (DEIANA, 2005; PAXIMADI, 2017).

3 Il mondo del testo

Nel cuore della *Torah*, il libro del Levitico è il centro letterario e teologico del Pentateuco, sia per la sua posizione nella sequenza canonica dei libri sia per la centralità dell'esortazione rivolta ai suoi ascoltatori-lettori passati e presenti nella formulazione: "Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo" (Lv 19,2).

Il tema di fondo del libro del Levitico si riferisce alla presenza del Signore tra il suo popolo. Infatti, questo è, per così dire, il filo rosso che unisce tutti gli altri temi: teologia dei sacrifici; criteri di purezza e impurità; istituzione e teologia del sacerdozio; calendario delle feste; la santità del Signore e la santità del popolo; i rituali di espiazione e purificazione; fedeltà al patto; il valore simbolico del sangue per la purificazione e altri.

Per comprendere il libro del Levitico, però, è necessario intenderlo come uno sviluppo naturale della teologia della presenza del Signore in mezzo al suo popolo, tratteggiata già negli ultimi capitoli del libro dell'Esodo. Infatti, tutti gli eventi da Es 19 a Nm

[3] Accanto a questi codici legislativi ci sono altre leggi, ad esempio il chiamato decalogo cultuale (Es 34,10-27); le leggi sui riti di sacrifici (Lv 1,1–7,38); leggi sulle purezze ed impurezze (Lv 11,1–15,33); leggi sulle feste di espiazione (Lv 16); leggi sui voti e sulla decima (Lv 27). Anche il libro dei Numeri contiene una significativa raccolta di leggi, come quelle sulle purità (Nm 5,1-4); su il furto (Nm 5,5-10); sull'infedeltà (Nm 5,11-31); sul Nazireato (Nm 6,1-21), sulle offerte (Nm 15,1-21); sulle colpe involontarie (Nm 15,22-31); sulle funzioni sacerdotali (Nm 18,1-19); sul patrimonio dei leviti (Nm 18,10-32), sulle cenere della mucca rossa ad essere usate in casi di impurezza (Nm 19,1-22), sull'eredità (Nm 27); sui sacrifici particolari (Nm 29); sui i voti (Nm 30); sulle città dei leviti (Nm 35,1-8); sulle città di rifugio o vendicanza di sangue (Nm 35,9-34); sull'eredità delle figlie (Nm 36).

10 si svolgono nell'arco di un anno (Nm 10,11) ai piedi del Sinai. La proposta teologica di questa sequenza testuale sembra essere quella di ristabilire l'armonica convivenza tra Dio e il suo popolo, ricreando, per così dire, l'ambiente dei primi capitoli del libro della Genesi, riferendosi al giardino dell'Eden, in cui Dio camminò tra gli umani e si rapportava a loro senza barriere o mediazioni.

Il libro dell'Esodo, dopo l'introduzione del codice dell'alleanza e il rito di chiusura (Es 19–24), dedica una parte significativa del suo racconto alla descrizione della costruzione della Tenda Santuario (Es 25–31; 35–40). Il libro si conclude con l'immagine della gloria del Signore, che scende e riempie la Tenda Santuario, e Mosè non poteva entrare nella Tenda, perché la nuvola rimaneva su di essa e la riempiva (Es 40,34–35). Il libro del Levitico inizia come la continuazione del libro dell'Esodo, cioè dall'interno della Tenda la voce del Signore chiama Mosè per dargli le istruzioni e le prescrizioni necessarie per la convivenza tra il Signore e il suo popolo (Lv 1,1-3), nonché le leggi che assicuravano la residenza nella terra promessa. Da questo momento in poi, tutta la vita dell'antico Israele è riorganizzata secondo la centralità della presenza del Signore, che abita nella Tenda, al centro dell'accampamento.

Sotto questa prospettiva, il libro del Levitico può essere diviso in due parti: la prima parte (Lv 1-16), è dedicata principalmente alla descrizione dei riti sotto forma di istruzioni, riferite ai sacrifici (Lv 1-7), all'ordinazione sacerdotale (Lv 8-10), purificazione (Lv 11-15) e penitenza (Lv 16); nella seconda parte del libro (Lv 17-26), invece, prevalgono prescrizioni di vario genere riguardanti la santità (Lv 18,4; 19.2.3; 20.7.26; 21.6.8.15.23; 22.9.16.32; 24, 22; 26 ,1), per questo motivo questa parte è chiamata anche "Codice della Santità".

Nonostante i pregiudizi che circondano il libro del Levitico, a causa del suo contenuto ritualistico o legale, una lettura attenta del libro alla luce del suo scopo pedagogico è affascinante soprattutto quando questo si riferisce alla cura del creato, poiché il libro si propone di offrire istruzioni e prescrizioni che consentano al suo destinatario di vivere in presenza di Dio ed in armonia con il creato, poiché la convivenza e la partecipazione alla santità di Dio richiedono un certo impegno da parte della comunità, di ogni uomo e di ogni donna, nell'osservanza di determinate norme riguardo la relazione con Dio, con il prossimo e, come dimostrerà questo articolo, riguardo alla sacralità della vita degli animali (Lv 17,11.14), alla cura della flora (Lv 19,23-25) e alla cura della terra (Lv 25,2.5).

3.1 La cura della sacralità della vita degli animali (Lv 17,11.14)

La legge nasce della necessità di fissare orientamenti su certe pratiche con la finalità di trovare la giusta misura. Così succede anche nel mondo del testo biblico; infatti, dopo la costatazione che l'umano non è riuscito a dominare la sua propria forza e violenza, si è sentita la necessità di stabilire nuove norme di convivenza (Gn 4,1-16).

Nella narrativa sacerdotale, ad esempio, questo passaggio è notabile, particolarmente dopo il diluvio, quando allora Dio cambia la dieta dell'umano e degli altri animali (Gn 9,3). Il dopo diluvio è un ricominciare, come una nuova creazione. Noè è la nuova faccia di Adamo, a lui e ai suoi figli non ci sono più restrizioni alimentari (Gn 9,3), ma un cambio di dieta, tanto per l'umano quanto per gli animali (Gn 9,3-6).

Le scene delle benedizioni di Noè in riferimento a quella della prima coppia (Gn 1,28-29; 8,17; 9,1-3), presentano accrescimi notabili. Dopo il diluvio, assieme alla famiglia umana, anche gli animali vengono benedetti; e, poi la dieta tanto dell'umano quanto

degli animali viene cambiata, con il permesso di mangiare carne[4]. Questo precedente, in ogni modo, legittima l'esercizio del dominio umano tramite l'uso della violenza. Dio, però, stabilisce criteri e limiti all'uso della violenza, perché questa non divenga una minaccia alla vita (WÉNIN, 2008; MANETSCH; GEORGE; THOMPSON, 2018), come si può verificare dalla espressione: "Soltanto… e soltanto…" (Gn 9,4-8).

Nella legge della Santità queste misure sono riprese e convalidate nel linguaggio giuridico, in vista di salvaguardare la sacralità della vita che si trova nel sangue:

> Poiché la vita della carne è nel sangue. Perciò vi ho concesso di porlo sull'altare in espiazione per le vostre vite; perché il sangue espia, in quanto è la vita…Perché la vita di ogni essere vivente è il suo sangue, in quanto è la sua vita. Perciò ho ordinato agli Israeliti: Non mangerete sangue di alcuna specie di essere vivente, perché il sangue è la vita di ogni carne; chiunque ne mangerà sarà eliminato (Lv 17,11.14).

In pratica, il cap. 17 della legge di Santità converte ogni macello di animali in sacrificio di culto (Lv 17,3-9). Abbattere un animale per il consumo al di fuori del contesto culturale ha un peso simile all'omicidio (Lv 17,4; Gn 4,10-13), la cui pena è la scomunica (Lv 17,4.8-9), cioè non c'è perdono, né espiazione, né purificazione (DEIANA, 2005; PAXIMADI, 2017).

Il fondamento teologico per il divieto della macellazione al di fuori del contesto culturale si basa sul valore sacro del sangue come portatore di vita (Lv 17,10-12; Gn 9,4). Il termine ebraico usato per riferirsi alla "vita" è *nepeš*, cioè, "vita", "anima", "respiro", "gola' o "persona" (WALTKE, 1980). Nel libro della Genesi *il nepeš*/vita deriva dal respiro divino soffiato nelle narici umane (Gn 2,7). Secondo l'autore sacerdotale, la vita/*nefesh* è concentrata nel sangue e appartiene alla sfera divina, quindi, l'essere umano non può rivendicare il diritto di disporre o mangiare di questa fonte di vita.

Siccome ogni regola ha una sua eccezione, Dio ha concesso all'umano due eccezioni (v. 11). Al di fuori del contesto cultuale l'umano può consumare la carne della caccia (Lv 17,13-16), affinché il suo sangue venga versato per terra e coperto. Quanto all'animale strappato (Lv 22,8; Es 22,30; Dt 14,21; Ez 4,14), cioè ucciso da un altro animale, senza il dovuto svezzamento del sangue (Lv 17,6.13), in questo caso colui che lo consuma deve compiere il rito di purificazione (Lv 17,15). Dunque, ciò che porta alla scomunica della persona non è mangiare un animale strappato, ma piuttosto trascurare il rito di purificazione (Lv 11,39-40; 15,31; 17,16). Questa regola è valida sia per gli israeliti che per gli immigrati tra i figli di Israele (Lv 17,8.10.12.13.15).

Riprendendo e aggiornando quanto era già presente nel libro della Genesi, la legge di Santità offre le regole per il consumo di carne di animali nel menu umano, esigendo, però, che la vita venga rispettata; per cui, le misure restrittive sono la garanzia in rispetto alla cura della vita degli animali, presente nel sangue (Gn 9,4; Lv 3,17; 7,26-37; 17,10.12.14.14; 19,26; Dt 12,16.23.27; 15,23), perché la vita che è nel sangue è proprietà esclusiva e inalienabile di Dio (Lv 17,14).

La sacralità della vita è un bene inviolabile (Gn 1,26.27; 5,3), quindi, per lo spargimento del sangue umano vale la legge del taglione (Gn 9,5-6; Es 21,12.14; Nm 35,16.17.18.21.31; Lv 24,17), che prevede all'offensore una pena uguale al danno causato

[4] Secondo Suzin e Zampieri (2015), questa informazione rappresenterebbe una nota etiologica sull'origine dell'uomo onnivoro, cioè carnivoro e cacciatore.

(Es 21,23-25; Lv 24,17-21; Dt 19,21; 25,11). La vocazione di ogni essere vivente è perpetuare la vita e non la morte; per questo Dio ha comandato all'umano e agli animali di fruttificare e moltiplicarsi (Gn 8,17; 9,1.7).

L'intento non è discutere ogni riferimento agli animali nella legge di Santità[5], ma portare alla luce quello che è il "cuore" della mentalità sacerdotale, cioè, la sacralità della vita esige rispetto, riposo e protezione. Il riferimento a queste normative (Lv 17,11.14), certamente, non intende presentare una costatazione scientifica, ma un ideale etico di giustizia verso il creato e il riconoscimento del valore della vita di ogni essere vivente.

3.2 La cura della flora (Lv 19,23-25)

> [23]Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, né considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. [24]Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. [25]Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19,23-25).

Levitico 19 è una sintesi complessiva, elaborata nelle forme giuridiche casuistica e apodittica, dei doveri rituali ed etico-morali che caratterizzano la vita dell'antico Israele nei suoi rapporti con Dio, con i genitori, con la natura, con i beni, con il connazionale e con l'immigrato. In molti aspetti Lv 19 assomiglia alla formulazione del decalogo di Es 20 riguardo i genitori (v. 3a), il sabato (v. 3b), le norme relative all'idolatria (v. 4), il falso giuramento (v. 12) e l'auto-presentazione del Signore (v. 36; Es 20,2). Il v. 2 contiene la sintesi dell'intera legge di Santità (Lv 11,44-45; 20,7; 21,8; 22,32-33) in cui agli Israeliti viene prescritto di imitare la santità di Dio. La frase "Io sono il Signore" ripetuta quindici volte, evidenzia l'importanza di questo capitolo, in cui Dio viene considerato il punto di riferimento della santità di Israele.

Lv 19,23-25 è la quarta formulazione casuistica dentro la struttura generale del capitolo 19. Questo enunciato giuridico intende istruire gli Israeliti come procedere in relazione alle primizie degli alberi fruttiferi, che fino il terzo anno devono essere considerati incirconcisi. Il vocabolo prepuzio (*ʿorəlāh*) incirconciso (*ʿārēl*), certamente, sembra strano in riferimento ai frutti, ma ciò significa che i primi frutti devono essere considerati impropri al consumo, il divieto di mangiare è ripetuto per tre volte nel v. 23: "ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare", questa sottolineatura rafforza la gravità della trasgressione.

I frutti degli alberi giovani sono considerati come il prepuzio dell'albero, questi alberi devono essere considerati come incirconcisi e i suoi frutti inadatti al consumo. Il v. 24 determina, poi, che nel quarto anno tutti i frutti di questi alberi devono essere

[5] Tutto il libro del Levitico fa riferimento alla relazione dell'umano con gli animali. Innanzitutto nella sfera cultuale alcuni riferimenti sembrano proprio iperbolici, che ci fa immaginare il santuario come un grande macellaio; poi ci sono dei criteri di qualifica dell'animale adatto all'alimentazione, leggi che vietano l'accoppiamento di bestie differenti e anche e criterio di scelte di animali per il culto e per i voti.

consacrati a Dio come offerta di lode, cioè *hillul* (COPPES, 1980), o dono festivo, come suggerisse la radice *hll,* cioè "lodare", "innalzare", nel modo di lodare. Soltanto nel quinto anno il padrone degli alberi potrà usufruire dei frutti degli alberi da lui piantati e coltivati.

Nel libro del Levitico questa normativa incontrerà formulazioni affine soltanto nella regola sulla seminatura durante l'anno sabatico e il giubileo, la formulazione di Lv 25 è 6+1; mentre in Lv 19 è 3+1+1. Ma quale sarebbe la ragione di questa formula, perché aspettare tanto tempo per usufruire del frutto degli alberi giovani?

Una prescrizione simile si trova nel Codice di Hammurabi, § 60 referente ai contratti di allocazioni di pomari (BOUSON, 2010). Secondo questo codice, l'agricoltore avrà quattro anni per piantare e coltivare i pomari. La divisione dei prodotti di questi pomari con il proprietario della terra, si effettuerà soltanto nel quinto anno. Il testo biblico, invece, affronta la tematica da un'altra prospettiva, non si tratta dell'affitto, o arrendamento, ma di un orientamento sulla procedura dopo il possesso della terra.

Il testo biblico presenta una formulazione cultuale in prospettiva ecologica. Durante tre anni i frutti non raccolti servono come fertilizzante organico per la terra, contribuendo per la crescita e la fortificazione dell'albero, questa cura risulterà di avere una buona produzione. Mentre nel Codice di Hammurabi, intanto, l'intento è proteggere il piccolo agricoltore contro misure e contratti di reddito svantaggiosi, garantendo al produttore la raccolta dei primi quattro anni.

Riguardo la preservazione e cura della flora Dt 20,20 può essere messo in parallelo a Lv 19,23-25. Ma in Dt 20,20 la misura fa riferimento al possesso di una terra conquistata tramite la guerra (UVAL, 2000). In questo caso gli alberi vengono mantenuti per il sostegno della vita di coloro che abiteranno in quella terra, poi non è conveniente distruggere gli alberi per ripiantare, tenendo conto, ad esempio, l'olivo per produrre impiega sette anni, se si aggiungono altri quattro anni conforme Lv 19,23, diventano undici senza raccolto, questo compromette tanto l'economia locale come la sostenibilità della popolazione (GRENZER; CROSS, 2019).

Il Codice di Santità riporta anche altre leggi sul rapporto dell'umano con la natura, con la finalità di promuovere la giustizia verso i più vulnerabili, ad esempio la legge casuistica di Lv 19,9-10 e Lv 23,22, stabiliscono norme sulla raccolta. Queste disposizioni vietano agli Israeliti di rimboscare i campi e le vigne. Quello che cade per terra o resta nelle spighe devono essere lasciati ai poveri e agli immigranti. Questo tipo di regolamento rivela chiaramente il compromesso sociale del legislatore, nell'intento di aiutare i più vulnerabili, poveri e immigranti a vivere (BOUSON, 2010).

Da questo sguardo si può capire che l'atteggiamento dell'umano con la natura, innanzitutto, deve essere basato sul rispetto e sulla gratitudine, favorendo l'aspetto della lode e del ringraziamento a Dio che ha creato e reso fertile ogni prodotto del suolo. La natura, su questa prospettiva, è fonte di sostenibilità della famiglia e anche una via per promuovere la giustizia e vivere la solidarietà nella terra promessa con i più vulnerabili.

La logica del legislatore sacerdotale non è il profitto a scapito della vita e della dignità degli altri, ma la garanzia di una vita degna e del rispetto ad ogni essere vivente nella presenza del Signore, che occupa il centro dell'accampamento, nella costante

ricerca di perfezionare l'immagine e somiglianza con Dio: "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo!" (Lv 19,2).

3.3 La cura della terra (Lv 25)

> "Quando entrerete nella terra che io vi do, *la terra farà il riposo del sabato* in onore del Signore…ma il settimo anno sarà un *sabato di un riposo assoluto per la terra,* un sabato in onore del Signore…" (Lv 25,2.4, corsivo mio).

Il discorso di Lv 25 affronta specificamente la legislazione dell'anno sabbatico e del Giubileo. Sebbene altre raccolte di leggi includano il riposo sabatico (Es 23,10-11; Dt 15,1-18), soltanto il libro del Levitico lo applica direttamente alla terra[6]. L'espressione "il sabato della terra" (Lv 25,2.4.6) si trova sia nel decalogo (Es 20,10; Dt 5,13) che in Lv 25,5 e si riferisce all'anno sabbatico stesso come un dono del Signore fatto alla terra.

Mentre il sabato settimanale ha il suo fondamento nella creazione (Gn 2,2-3; Es 20,8-11) o nell'esodo (Dt 5,12-15), l'anno sabbatico ha il suo principio e il suo fondamento nel dono della terra (Lv 25,2). L'anno sabbatico deve essere celebrato nel settimo anno e comprende principalmente la sfera agricola, cioè il riposo della terra, senza piantagione, potatura o raccolta in larga scala.

L'anno del giubileo, invece, viene celebrato ogni cinquant'anni e mira, innanzitutto, alla restituzione della proprietà della terra al suo padrone originario (Lv 25, 8-17; 23,15). L'apertura dell'anno giubilare coincide con l'inizio del giorno dell'espiazione (Lv 25,9; 16) ed è annunciata con il suono del *shofar,* uno strumento fatto dal corno del montone (JACOBSON, 2016).

La legislazione sull'anno sabbatico contempla la terra su quattro prospettive: primo, è un anno di totale riposo della terra, cioè, non si semina, non si miete, non si vendemmia e non si raccolgono le olive; secondo, il diritto alla proprietà della terra che è stata venduta per pagare l'indebitamento, viene riscattato dal proprietario originario nell'anno giubilare; terzo, tutti coloro che hanno dovuto vendere la terra per pagare i debiti, devono essere liberati per tornare alla loro proprietà; quarto, quando una persona cade in ristrettezze finanziare il prestito deve essere fatto senza interesse (SKA, 2016).

Il centro teologico di questa legislazione sull'anno sabatico e sul giubileo ricade sulla benedizione di Dio, proprietario legittimo della terra (Lv 25,3), che garantisce il sostegno del suo popolo durante il periodo in cui la terra non viene coltivata (Lv 25,11-13.20-22; Es 16,22-26). Nella legislazione mesopotamica ed egizia, la terra originariamente era proprietà del re, quindi, nell'assenza di eredi la terra ritornava al re (Gn 47,20-26). Nell'antico Israele, Dio, il supremo sovrano e legislatore, rivendica a sé il diritto sulla terra concessa al popolo (Lv 25; Nm 33,50–34,29); dunque, davanti a Dio, proprietario legittimo della terra (Sl 39,13; 1Cr 29,15), Israele sarà sempre immigrante e ospite (RICHTER, 2010).

In base al diritto di concessione, nasce il diritto alla redenzione perpetua, con le sue conseguenze in caso di alienazione della terra o di sé stesso per indebitamento (Lv 25,25-

[6] Mentre nel decalogo sia del libro dell'Esodo (Es 20,2-15) sia del libro del Deuteronomio (Dt 5,6-21), il sabato è un giorno di riposo per il padrone, per i suoi familiari, per i suoi servi e schiavi, e per i suoi animali (GRENZER; GROSS, 2019); nel libro del levitico il sabato è un anno di riposo per la terra, che però, provvederà da mangiare per tutti quanti, incluso gli animali.

34) o impoverimento (Lv 25,35-53). In questo contesto, emerge la figura del "riscattatore" (in ebraico *goel:* Lv 25,24.26.29.31.32.48.51.52; Nm 35,19), cioè, un parente stretto, responsabile di proteggere i diritti di coloro che non hanno la possibilità di pagare il proprio riscatto (Lv 25,48-49; Gr 32,8; Rt 4). In ultimo caso, se uno israelita non può pagare per il suo riscatto e non ha un *gō'ēl*, nell'anno del giubileo dovrà essere liberato dal suo debito e avere la sua proprietà restituita (Lv 25,54).

Con l'istituzione del Giubileo, la legge di Santità pretende impiantare un sistema di valori contro gli abusi o squilibri cronici che colpiscono la società, infatti sembra che il riposo della terra è stato trascurato, per cui l'esilio, per la terra, è stato un tempo di riprendersi:

> Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l'abitavate (Lv 26,34-35).

Dunque, le leggi dell'anno sabatico e del giubileo cercano di qualificare la relazione dell'umano con la terra in modo da ristabilire la giustizia sociale, la divisione dei bene prodotti dalla terra, promuovendo l'inclusione dello straniero e del povero.

Secondo un'ipotesi abbastanza interessante, la celebrazione del Giubileo sarebbe un ricordo dalla fine dell'esilio; infatti, l'esilio è durato circa cinquant'anni (586-536 a. C), per cui, la fine dell'esilio fu accolta come una liberazione. Dio aveva liberato il suo popolo dalla schiavitù di Babilonia come aveva liberato dalla schiavitù d'Egitto, restituendo la terra e le case al suo popolo (Gr 16,14-15; 23,7-8; Is 40,2). L'anno di grazie è, perciò, l'anno che mette fine alla deportazione e apre le porte del ritorno alla terra promessa. Spetta ad ogni persona rispettare la terra, osservando i suoi sabati, perché abbia pace, fertilità, fecondità, sicurezza e prosperità nella terra (Lv 25,1-34; 26,1-9).

4 Conclusione

La Bibbia, certamente, non è un'enciclopedia che dà risposte alle nostre questioni o soluzioni ai nostri problemi. La Bibbia risponde alle questioni e chiarisce i problemi che si ponevano all'epoca in cui i suoi libri sono stati redatti. Comunque ciò che è stato redatto mira all'istruzione dei suoi lettori, in ogni caso, per comprendere il suo messaggio è indispensabile ricercare come gli autori rispondono ai problemi che si sono posti nella loro epoca e così cercare oggi le riposte adeguate agli stessi problemi che si verificano nel nostro tempo.

Certamente, non è nuovo il modo come l'essere umano moderno ha cercato di avere profitto dalla natura senza rispettare il suo tempo e la sua capacità di rinnovarsi: "L'uomo […] attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione […] problema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana" (OA 21).

La terra, la fauna e la flora sono diventate vittime della cultura dello scarto e dell'indifferenza, è immorale e contro il progetto divino che la dignità di qualunque vita e le risorse della natura valgano soltanto per alimentare una economia di concentrazione di rendita nelle mani di pochi.

Nella casa comune tutti i viventi devono essere rispettati, in modo particolare, la terra, anch'essa deve avere il suo tempo di riposo. Il legislatore del libro del Levitico non nega la possibilità che una persona abbia successo nella amministrazione dei beni che gli sono stati affidati e di moltiplicare ed arricchire la sua proprietà, far prosperare la sua casa contando sulla mano d'opera di operai e di persone che sono diventate schiavi per debito. Quello che, invece, non è accettabile e lo sfruttamento e l'ingiustizia.

Più che un complesso di norme, il libro del Levitico è un complesso teologico che mira a custodire l'alleanza di Dio con il suo popolo e il l'universo creato. In questo senso, il sacrificio (Lv 1–10; 16) è il mezzo per il fedele di incontrare Dio per condividere la sua mensa o per riconciliarsi dai propri peccati; anche le norme della purificazione (Lv 11–15), rappresentano una manifestazione esteriore di una ricerca interiore per presentarsi degnamente davanti a Dio. E alla fine, il codice della santità (Lv 17–26) assume un ruolo significativo nella spiritualità dell'AT, fornendo alla comunità la possibilità di partecipare all'essenza della santità di Dio (Lv 19,2). Il lettore che vorrà seguire il libro del Levitico troverà certamente in esso una fonte di perenne spiritualità biblica sulla cura e custodia del creato, alla quale sicuramente hanno bevuto Gesù, gli evangelisti e gli autori delle lettere evangeliche.

Referências

BOUSON, Emanuel. *Ensaios sobre o direito Cuneiforme.* Rio de Janeiro: Ed. Quartica, 2010.

COCCO, Francesco. *The Torah as a place of refuge*. Tübingen: Mohr Siebechk, 2016.

COPPES, Keibard J. חֲלוּלִים. *In:* HARRIS, Robert Laird; ARCHER, Gleason Leonard; WALTKE, Bruce K. *Theological wordbook of the Old Testament*. Chicago: Moody Press, 1980. v. 1, p. 217-218.

DEIANA, Giovanni. *Levitico: Nuova versione, introduzione e commento.* Milano: Paoline Editoriali libri, 2005.

FRANCESCO, Papa. *Laudato Si':* sulla cura della casa comune. Roma: Tipografia Vaticana, 2015.

GRENZER, Matthias; GROSS, Fernando. Leis deuteronômicas favoráveis à preservação de fauna e flora. *Revista Pistis & Praxis*, Curitiba, v. 11, n. 3, p. 778-791, 2019. Disponível em: https://periodicos.pucpr.br/pistispraxis/article/view/25950/23894. Acesso em 10 jun. 2021.

JACOBSON, Rolf A. Oppression Interrupted: The Sabbath and Justice. *Word & World*, Saint Paul, n. 36, v. 3, p. 219-227, 2016.

MANETSCH, Scott M; GEORGE, Timothy; THOMPSON, John L. *Genesis 1-11*. Downers Grove: IVP Academic, 2012.

MELONI, Pietro. Ecologia e Teologia. *In:* LAPINI, Walter *et al. Gli Antichi E Noi:* scritti in onore di Antonio Mario Battegazzore. Genova: Brigati, 2009. p. 272.

OKYERE, Kojo. Bible, Ecology and sustainable development: a reading of Genesis 1,1-2,4a. *Ilorin Journal of Religious Studies*, Ilorin, n. 1, v. 2, p. 81-96, 2011.

OSWALT, John N. כָּבַשׁ. *In:* HARRIS, Robert Laird; ARCHER, Gleason Leonard; WALTKE, Bruce K. *Theological wordbook of the Old Testament*. Chicago: Moody Press, 1980. v. 1, p. 430.

PAOLO VI. *Octogesima adveniens.* Disponível em: https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_letters/documents/hf_p-vi_apl_19710514_octogesima-adveniens.html. Acesso em 10 jun. 2021.

PAXIMADI, Giorgio. *Levitico:* introduzione, traduzione e commento. Roma: Edizioni Paoline, 2017.

RICHTER, Sandra. Environmental law in Deuteronomy: One lens on Biblical Theology of creation care. *Bulletin for Biblical research*, Ann Arbor, v. 3, n. 20, p. 355-373, 2010

SKA, Jean-Louis. *Antico Testamento*: temi e lettura. Bologna: EDB, 2016.

SUZIN, Luiz Carlos; ZAMPIERI, Gilmar. *A vida dos outros*. São Paulo: Paulinas, 2015.

TRIBLE, Phyllis. Ecology and the Bible: The dilemma of domination. *Cannon and Culture: A Journal of Biblical Interpretation in Context*, [*s. l.*], n. 6 v. 2, p. 5-19, 2012.

UVAL, Beth. Ecology in the Bible. *Jewish Biblical Quarterly*, Jerusalem, v. 4, n. 28, p. 260–265, 2008.

WALTKE, Bruce K. נָפַשׁ. *In:* HARRIS, Robert Laird; ARCHER, Gleason Leonard; WALTKE, Bruce K. *Theological wordbook of the Old Testament*. Chicago: Moody Press, 1980. v. 2, p. 587-591.

WÉNIN, Andrè. *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo:* lettura narrativa e antropologica della Genesi I. Gen 1, 1-12, 4. Bologna: EDB, 2008.

WHITE, William. רדה. *In:* HARRIS, Robert Laird; ARCHER, Gleason Leonard; WALTKE, Bruce K. *Theological wordbook of the Old Testament*. Chicago: Moody Press, 1980. v. 2, p. 833.